

Un teste rivela «Conocchiella è stato ammazzato»

■ CATANZARO. Giancarlo Conocchiella, il dentista di Bratico (Cz), rapito il 18 aprile 1991, sarebbe stato ucciso dai suoi aguzzini e poi cementato in una località non rivelata. Lo ha detto, nel corso del processo in svolgimento, il comandante della stazione dei carabinieri di Bratico, maresciallo Salvatore Urrata, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto le confidenze di Maria Stefania Candela, una giovane di Cessaniti (Cz), disposta a collaborare con la giustizia. A uccidere il Conocchiella sarebbero stati Carlo Vavala, il telefonista della banda, attualmente in carcere e sotto processo, Nicola Candela, cugino della giovane Stefania, scomparso nel gennaio 1992, e la convivente del Vavala, Lina Costanzo. La madre del rapito, conosciuta la sorte del figlio è scoppiata in un pianto dirotto, si è sentita male ed è stata allontanata dall'aula. Il processo è stato rinviato al 27 aprile allo scopo di predisporre la citazione di Maria Stefania Candela e, quindi, sentire dalla sua viva voce lo svolgimento dei fatti.



Giancarlo Conocchiella, rapito tre anni fa

Quindici milioni per un bimbo

Napoli, mamma vende il figlio ad una coppia

Un neonato di cinque mesi, una coppia che non poteva avere figli, una donna con quattro figli, un pregiudicato «deluso». Questi gli ingredienti che hanno fatto esplodere l'ennesimo caso di compravendita di un neonato nel Napoletano.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un bambino venduto a dieci giorni dalla nascita nel novembre scorso, in una clinica di Villaricca, un centro della provincia di Napoli. Una vicenda scoperta solo in questi giorni per la denuncia-vendetta dell'amante cinquantenne della madre del piccolo che aveva «piazzato» il neonato, grazie all'interesse di una sensale, che per «affare» avrebbe preteso un compenso di 15 milioni.

Il 20 novembre dello scorso anno Enza, 24 anni, un matrimonio fallito alle spalle, una relazione con un pregiudicato, andata a rotoli, una nuova storia appena cominciata con un altro uomo, quattro figli già nati, il quinto in arrivo, sta per partorire ed è ricoverata in una clinica di Villaricca. Nella stessa casa di cura stanno compiendo

accertamenti due coniugi, Paolo, 40 anni, operaio, e sua moglie Maria di 31 anni. Sposati da alcuni anni non riescono ad avere dei figli. Fra la donna che sta per mettere al mondo il suo quinto figlio e i due coniugi senza figli, si intronetta una «sensale», una donna di sessant'anni, Anna, che offre alle due parti una soluzione ai loro problemi.

Nemmeno la più intricata delle «teienovele» poteva immaginare un intreccio simile, eppure proprio uno dei protagonisti, il cinquantenne pregiudicato agli arresti domiciliari, Orlando Romaniello, l'amante «tradito», è andato nei giorni scorsi a raccontare alla polizia l'ennesima storia di compravendita di un neonato. Romaniello, sposato, padre di altri figli di cui qualcuno già grande, tanto da poterlo far di-

ventare nonno, ha raccontato che Enza, la sua amante, lo aveva lasciato per un altro uomo. Poi, mentre stava per mettere alla luce il figlio frutto della loro relazione, aveva incontrato la sensale e la coppia senza figli. Dopo una breve trattativa con Anna, il bimbo, dieci giorni dopo la nascita, era stato dichiarato all'anagrafe come figlio della donna e dell'operaio ed era stato portato via dalla coppia.

Una vendetta, la denuncia del cinquantenne. È evidente. Di chi, al di là della propria età, è tanto vecchio da vedere solo il proprio egoismo ed il proprio orgoglio tradito da una donna che poteva essere sua figlia. Fatto sta. La sua denuncia ha portato la polizia nella casa della coppia senza figli, dove il piccolo Sossio era trattato come un «piccolo lord» curato, amato, idolatrato come può fare solo chi un figlio lo desidera tanto e non riesce ad averlo. Il neonato è stato portato via.

Gli assistenti sociali del comune di Frattamaggiore hanno preso in braccio il bambino e lo hanno portato via tra scene di dolore profondo di tutti i vicini e della madre «acquista». Che è stata - dicono tutti - molto di più e molto meglio della madre naturale. Il neonato è stato,

così, trasportato in istituto di Marechiaro, a Napoli, dove rimarrà in attesa di una coppia che lo possa adottare. Lì, sarà sottoposto a mille guardi e a mille esami, in attesa di avere di nuovo una famiglia. L'unica cosa che è certa e che non potrà tornare nelle braccia della persona che lo ha accudito meglio della madre. Il che fa dubitare che la giustizia sia, in certi casi, una cosa semplice, almeno per i bambini. Chi può amare di più il piccolo Sossio di chi lo ha accettato senza alcuna domanda?

Intanto la polizia sta continuando le indagini: sulla falsificazione delle generalità all'anagrafe; sulla sorte di altri due figli della donna che non si capisce bene dove siano andati a finire. Non è chiaro se in un istituto o se oppure abbiano seguito la sorte del più piccolo dei fratelli. Tra l'altro, per ora, non si riesce neanche a precisare, almeno per ora, il ruolo della «sensale». Dovrebbe aver percepito buona parte dei 15 milioni, che secondo gli investigatori sono stati «sbornati per il figlio «comprato». Stando sempre alle dichiarazioni dell'operaio, Paolo, sarebbero stati soltanto due, i milioni di anticipo. Il resto, secondo gli accordi, sarebbe venuto dopo.

A compiere le indagini c'è il gesto di amore compiuto dall'operaio. Paolo ha infatti dichiarato agli investigatori che la moglie era all'oscuro di tutto. Solo lui, e nessun altro, era a conoscenza della vicenda e del pagamento dei due milioni. Così viene in mente per Paolo e sua moglie, più di mille roboanti frasi sull'amore, quella, quasi modesta e notissima sull'affetto coniugale del «Diario» di Francois Mauriac: «L'amore coniugale, che persiste attraverso mille vicissitudini, mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia il più comune». Forse perché, come nel caso di Paolo e della moglie, così come in mille altre sotto gli occhi di tutti, c'è una sofferenza di fondo dalla quale si tenta di uscire usando ogni mezzo possibile e immaginabile.

Il caso, comunque, solleverà anche altre polemiche. Andando oltre Murici, non è egoismo anche quello di una donna che cerca un figlio ad ogni costo, magari anche sottraendolo alla vera madre, presa e sconvolta da una situazione insostenibile e in un vortice di problemi irrisolvibili? E quel bambino, dove finirà? Riuscirà, in qualche modo, a ritrovare affetto, dolcezza e tenerezza? Il primo problema, ora, è davvero questo.

Foligno, il padre di un vittima: «Lo sapevo»

Uccise due bambini «È sano di mente»

«Capace di intendere e di volere». Questo sarebbe l'esito della perizia relativa a Luigi Chiatti, il giovane che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio. Il padre di Lorenzo: «Andrò in tribunale per guardarlo in faccia. Sapevo che non era malato, quegli omicidi furono commessi con troppa lucidità... Spero che resti in carcere, e questo solo per salvare la vita di altri bambini».

GIAMPAOLO TUCCI

■ Luigi Chiatti, lo ricordate? È il giovane geometra di Foligno che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso due bambini: Simone Allegretti, quattro anni, e Lorenzo Paolucci, quasi tredici. Ora, indiscrezioni non smentite e di fonte autorevole ci dicono che quei due omicidi sarebbero maturati all'interno di una mente «non malata».

Luigi Chiatti, secondo gli undici pentiti (tre nominati dal gip del Tribunale di Perugia, tre dai difensori di Chiatti, tre dalle parti civili e due dal pm) che lo hanno «studiato» per mesi e mesi, risulterebbe «capace di intendere e di volere». Il che smentisce quanto un po' tutti avevamo immaginato, forse sperato. Sperato, già: perché i conti tornassero. Furono, quei due omicidi, di una crudeltà intensa. E sarebbe liberatorio poterli attribuire ad un male estraneo, lontano, «anormale». Così, a quanto pare, non è.

Luigi Chiatti è rinchiuso nel supercarcere di Spoleto. A Foligno, continuano a vivere e a lavorare i genitori di Lorenzo, Luciano e Silvana Paolucci. Li abbiamo disturbati, ieri sera, per chieder loro un parere sulle indiscrezioni relative alla perizia. Al telefono, ha risposto il signor Luciano.

Conoscete l'esito della perizia?

I pentiti sembrano confermare quanto voi gridaste davanti al corpo senza vita di Lorenzo.

Sì, confermano quello che io e Silvana andiamo dicendo da quel giorno... Era tutto troppo preciso, tutto si svolse con esattezza, con rigore, con lucidità... Quel giovane, Luigi Chiatti, diede l'impressione di essere una persona consapevole, determinata. No, non potevamo credere che avesse agito in stato di confusione. I fatti testimoniavano il contrario. Commise un solo errore...

Quale errore?

Scelse, come sua seconda vittima, la persona sbagliata. Il nostro Lorenzo era un ragazzo forte e sveglio. Lottò con tutte le sue forze per non morire. E questo fece saltare i piani di Luigi Chiatti. Gli fece saltare anche i nervi, forse. Così, abbandonò il corpo vicino a casa, dopo averlo trascinato, e la polizia seguì le tracce del sangue...

Che cosa prova, adesso?

Lo sapevo che non era malato, lo sapevo che era sano, eppure,

quando ho saputo della perizia, sono rimasto stupito. È impressionante, è sconvolgente che una persona non malata sia capace di fare certe mostruosità. Lei se lo ricorda, vero, come uccise Lorenzo?

Lei allora disse: non cerco vendetta. Oggi che cosa dice?

Non ho cambiato idea. Lo chiedo ed esigo che sia fatto ciò che in passato non è stato fatto. Voglio che sia impedito a Luigi Chiatti di fare del male ai bambini. Voglio che non uccida più. Esigo che la morte di Lorenzo serva almeno a questo: a salvare altre vite. Perciò, Chiatti deve restare in carcere, deve essere condannato... E vorrei, ma questo è un desiderio, anche un'altra cosa...

Quale?

Voi giornalisti: non dovrete aspettare un omicidio per parlare dei bambini. La violenza sui bambini è una cosa terribile. Bisogna parlarne, parlarne fino a stancarsi. L'argomento ci annoia? Dobbiamo superare la noia, e parlarne. Sempre. Solo in questo modo si può vigilare. Ciò che, secondo me, non hanno fatto i genitori di Chiatti. Ma questo è un discorso da affrontare durante il processo.

Presto si deciderà il rinvio a giudizio.

E io sarò lì. In tribunale. Voglio guardarlo in faccia, Luigi Chiatti. Devo esserci. Ci sarà: questa storia la voglio seguire fino in fondo.

Vi costituirte parte civile?

Sì.

Sua moglie come sta?

Nè io nè lei staremo più come prima. Lorenzo ci manca e ci mancherà sempre. Dobbiamo continuare a lavorare, a fare le cose di tutti i giorni, e questo soprattutto per Stefano. È piccolo, ha bisogno di serenità. Ha bisogno di vederci sorridere.

Stefano parla mai di Lorenzo? Il giorno dei funerali disse: mio fratello è lassù, è diventato una stella.

Per un lungo periodo ha evitato di parlarne. Ora, sembra più tranquillo, meno contratto emotivamente. Ma, forse è solo una mia impressione. Non riesco a capire quanto abbia sofferto e stia soffrendo.

La telefonata finisce qui. Del resto, di cos'altro parlare? La vicenda processuale di Luigi Chiatti è solo all'inizio. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio.

Verona, ricorso al prefetto

Frena per evitare un cane I vigili lo multano per «rumori molesti»

■ VERONA. Frena per evitare un cane. Il vigile lo multa: «rumori molesti», cinquantamila lire da pagare per lo stridio sull'asfalto dei pneumatici bloccati. È capitato ad un medico, Giancarlo Montresor, su una strada di Villaricca, la cittadina confinante con Verona. Per giunta, a duecento metri dalle piste del «Cattullo» da cui decollano in un frastuono continuo i DC9 Alitalia e gli F16 olandesi. Il dottor Montresor è appunto il medico dell'aeroporto; a Dossobuono ha uno studio privato di medicina sportiva. Nei giorni scorsi gli arriva una contravvenzione. La mostra. C'è scritto: «Con direzione aeroporto-Dossobuono causava rumori molesti dati dal pattinamento dei pneumatici procurato dal conducente in frenata». Giorno del fattaccio il 26 gennaio scorso. «Mi era capitata una frenata brusca. Un bastardino aveva tagliato la strada alla mia Passat. Andavo anche piano, per fortuna. Vigili? No, non ne ho visti». Più che polemico Montresor, che

ha presentato ricorso al Prefetto, è perplesso. «Cosa bisognerebbe fare, investire qualcuno pur di non frenare bruscamente? Il clacson, nelle emergenze, lo posso suonare o no?». E poi, in paragone col luogo... A Villaricca c'è un comitato di cittadini, lo chiamano «la contraerea civile», inverte per i rumori dei jet militari. Ogni tanto, per giunta, qualche Amx cade nei dintorni. Lo stesso medico deve sopportare i suoi disagi: «Quando volano sopra il mio studio, se sto visitando devo interrompere le auscultazioni di cuori e polmoni... Altro che frenate». Al comando dei vigili difendono il collega: «L'articolo 155 del nuovo codice della strada colpisce i rumori molesti provocati dal modo di guidare. Abbiamo fatto altre contravvenzioni del genere, ad esempio per le «sgommate» in partenza». Quelle sono sacrosante. Ma frenare le frenate pare fare il paio con un'altra multa celebre di queste parti, inflitta ad una ragazzina veronese che sedeva sulle gradinate del municipio: «Divieto di sosta». □M.S.

Vicenza, confessa e viene licenziato

Rubava barrette d'oro per pagarsi le nozze Denunciato operaio orafo

■ VICENZA. Un ragazzo d'oro, ventiseienne Moreno. Incensuratissimo, «lavora da quand'era ragazzino, non beve, non fuma, non sa cosa siano le droghe», lo descrivono i genitori coi quali vive in un paesino del vicentino. Ed anche con le donne, timidone com'è... Praticamente la prima con cui ha legato ha deciso di sposarla. Lì sono cominciati i guai: per pagarsi appartamento, viaggio e pranzo di nozze, inviti e confetti, Moreno ha cominciato a rubare. Oro, chili d'oro. Perché lavorava come operaio all'«Anselmin», una delle tante fabbriche orafe di Vicenza. Da un po' di tempo il giovane si portava a casa, come una formica, un lingottino, un bracciale, una catenella. Poi li rivendeva a Manuela Bolzon, titolare a Sovizzo della «Bottega dell'oro». È finita come doveva finire. I titolari dell'azienda si sono rivolti ai carabinieri e ad un investigatore privato, Narciso Trova, un nome, una garanzia. L'altra sera Moreno, bloccato mentre tomava a casa, ha confessato subito. Una barretta d'oro da 150

grammi l'aveva in tasca. A casa gli hanno trovato altre barrette per tre chili e mezzo, mezzo chilo di bracciali e otto milioni in contanti. Ha collaborato, indicando la ricercatrice che, pare, gli aveva già comprato altri quattro chili d'oro. La donna è stata arrestata. A lui è andata meglio: denunciato a piede libero, e licenziato. Passerà comunque i suoi guai. Deve rimborsare l'azienda, pagare le rate del mutuo contratto per pagare in parte il nuovo appartamento di 20 milioni furtivi in mobili, e tutto quello che aveva prenotato per il matrimonio: pranzo in ristorante, luna di miele a Cuba, bomboniere, vestiti... Almeno una buona notizia: le «nozze d'oro» in anticipo si faranno lo stesso, il 30 aprile. «Era tutto pronto, spediti gli inviti, ordinato il pranzo, prenotato un coro per la chiesa. Non si poteva disdire, a costo di trasformare il matrimonio in funerale, singhiozza con senso pratico la madre. D'accordo, ovviamente, anche la futura moglie; Moreno, lei, non lo lascerebbe per tutto l'oro del mondo. □M.S.

In montagna si muore di più

L'anno scorso 242 persone hanno perso la vita Spesso per errori banali

■ MILANO. La montagna uccide, sempre di più. Lo dicono le statistiche del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - sezione del Cai - rese note ieri: nel 1993, ben 242 persone hanno perso la vita mentre erano impegnate in escursioni o in vere e proprie scalate. Rispetto al 1992, gli incidenti finiti in tragedia sono aumentati del 9,5% (mentre è calato il numero dei feriti in modo leggero). Secondo il presidente del corpo nazionale di soccorso, Armando Poli, la causa principale di questo aumento sarebbe legata ad un approccio superficiale con il mondo della montagna. E se questi sono i dati del 1993, per il 1994 non si possono fare che previsioni funeste: ogni lunedì sono comparsi sulle cronache dei giornali veri e propri bollettini di guerra. Soltanto nel corso dell'ultimo fine settimana sono stati registrati sulle Alpi tre incidenti mortali: uno scialpinista è precipitato in un crepaccio sul San Matteo in Vallfura (Lombardia), tre scalatori sono stati travolti e uccisi da una scanda di pietre e ghiaccio sulla Grand Hoche in

val di Susa (Piemonte), quattro turisti svizzeri e un pilota italiano si sono schiantati sulle nevi del Plateau Rosa, nel gruppo del Cervino, mentre praticavano l'eliski.

Alla base della maggior parte degli incidenti - ha spiegato ieri il presidente del corpo di soccorso - ci sono errori banali: in montagna spesso ci si fa male o si muore per colpa di un malore o di uno scivolone sul sentiero, perché si perde l'orientamento o perché si viene sorpresi da un temporale. Le vittime, insomma, sono prevalentemente escursionisti, turisti e sciatori: gli incidenti più tecnici che riguardano gli alpinisti in senso stretto (come le cadute in crepacci o le manovre errate con la corda) nella statistica occupano una posizione marginale.

All'aumento delle tragedie della montagna fa riscontro un aumento degli interventi di soccorso. Nel 1993 sono state compiute 2.183 missioni di salvataggio (più 1,6% rispetto al 1992), di cui 1390 sono state portate a termine con l'ausilio degli elicotteri.